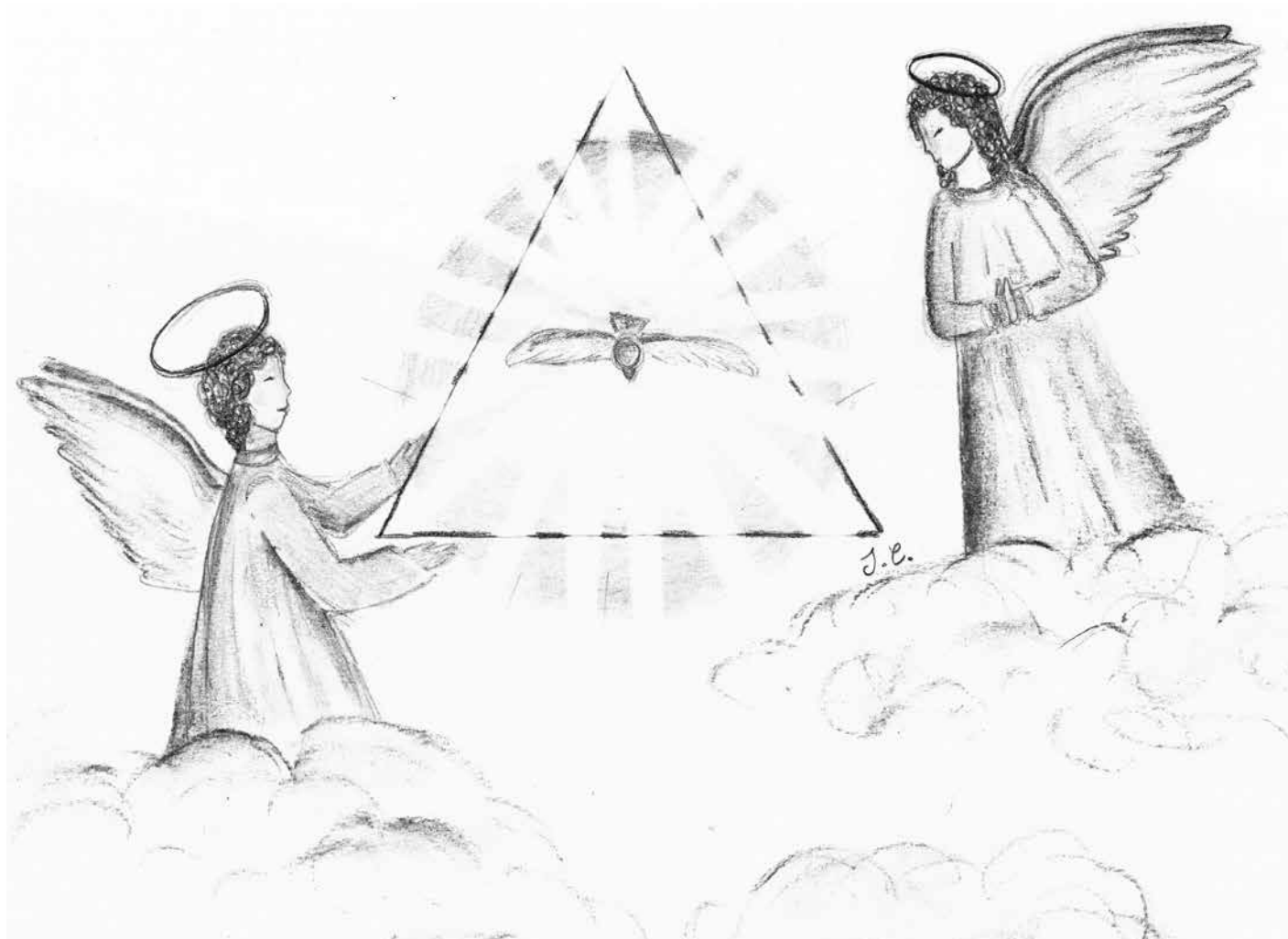


La Compagnia Santa Teresina presenta

«Voce Amica»

Il Catechismo per adulti

Lettera 15:
Il secondo comandamento



Mio carissimo amico,

In un giorno d'estate, un ricco signore stava a prendere un po' di fresco nel boschetto della sua villa. Era solo e, stando seduto sopra ad un sedile di pietra, osservava una piccola processione di formiche, che andavano e venivano, come se avessero tutte un gran da fare.

Alcune di esse trascinavano con molta fatica un chicco di grano, altre un po' di foraggio, raccolto nel campo.

Il ricco signore guardava con tenerezza quegli animaletti che si affaccendavano, e quasi gli sorgeva in cuore il desiderio di aiutarli nel loro faticoso lavoro.

Tutt'a un tratto a una di quelle formichine sfugge dalle zampe il chicco di grano che portava. Essa allora alza la sua piccola testa verso quel signore, che la stava osservando e, furibonda per la rabbia, gli grida: «Tu sei un cane... sei un porco!...». A questo grido il ricco signore sente spegnersi nel cuore il sentimento di simpatia, che fino allora aveva provato e, mosso da giusto sdegno contro quell'audace e insolente formica, striscia lievemente il piede sulla sabbia e stritola l'animaletto, confondendo tra la polvere i microscopici atomi di quel corpicino.

Giusta punizione!

Ma io aggiungo: lo sai? Quella formica era stata formata, in tutto il suo essere, proprio da quel ricco signore: egli aveva plasmato, con grandissima sapienza, le sue zampette, gli occhiotti, la minuscola bocca... ed infine le aveva dato il movimento e la vita. E non si era accontentato di questo perché per essa aveva formato anche i chicchi di grano e tutti gli altri semi che ci sono sulla terra... e poi ogni giorno, anzi ad ogni ora del giorno e della notte, egli la vegliava amorevolmente, la sosteneva, l'aiutava. E non basta ancora, perché quella formichina già più volte gli si era ribellata ed egli l'aveva ripetutamente perdonata e sopportata con pazienza; anzi per essa aveva pure sofferto grandissimi dolori, per ottenerle il perdono anche dal proprio padre, giustamente sdegnato.

E dopo tutto questo, dirai tu, quell'audace e insolente insetto si ribella così sfacciatamente? Ah, la giustizia vuole che esso sia punito severamente!

Ora, mio buon amico, rifletti un po'. Quali sono le ragioni per cui tu giudichi così grave e meritevole di una severa punizione la colpa di quella formichina?

Si possono ridurre a tre.

1. La più **sfacciata audacia**, per l'immensa distanza di perfezione: un insetto piccolissimo, debolissimo, irragionevole, insulta un uomo forte, ragionevole, ricco e sapiente.

2. La più **grave insubordinazione**, per la dipendenza che essa doveva avere da colui che l'aveva formata e le aveva dato il movimento e la vita.

3. La più **nera ingratitudine**, per i doni che aveva ricevuto, per l'amorevole as-

sistenza e per il perdono che le era stato più volte accordato, anche a costo di grandi sofferenze.

E adesso fa l'applicazione.

1. La distanza di perfezione che c'è tra una formica e un uomo, seppure sapientissimo, è molto grande, ma non si può dire infinita; invece la distanza di perfezione presente tra l'uomo e Dio è veramente **infinita**.

2. La dipendenza che l'uomo ha da Dio è mille volte più grande di quella che qualunque opera dell'uomo può avere dal suo artefice, perché se anche un sapiente fosse capace di formare il corpicino di un insetto, dovrebbe sempre servirsi di materiale già esistente, e non potrebbe comunque dargli la vita. Dio invece crea dal nulla anima e corpo dell'uomo. Dunque la dipendenza è completa, perfettissima ed assoluta.

3. L'amore e la tenerezza che Dio ha usato verso gli uomini è stata centomila volte superiore a quella che quel ricco signore aveva verso la formichina, perché Dio ha creato per l'uomo tutta la terra; per lui ha creato l'aria, la luce, le piante, gli animali... E non contento di ciò, ha perdonato all'uomo le sue colpe, l'ha sollevato dall'abisso in cui era precipitato... e per farlo ha voluto soffrire mille tormenti nella sua Passione, e infine morire sulla Croce.

Ora dimmi, se tu giustamente ritieni che la colpa di quella formichina sia enorme... quanto più grave ancora non sarà quella di un uomo che si scaglia contro Dio, dicensi gli stessi titoli che disse l'insetto al ricco signore, e tanti altri, che io non oso ripetere?... Non dovrebbe l'Altissimo precipitare in un abisso di tormenti eterni quell'audace, prima ancora che abbia finito di articolare tali orrende bestemmie?

Un tale individuo non è forse colpevole della più sfacciata audacia, della più **grave insubordinazione** e della più **nera ingratitudine**?...

Ammira dunque l'infinita **Bontà e Misericordia di Dio**, che sopporta tanto a lungo tali creature e le invita e le attende a penitenza, le perdona e non si decide a punirle se non quando, con volontaria ostinazione, finiscono la propria vita nel peccato.

Io non posso neppure pensare che tra tutti i miei cari amici, che leggono queste lettere, ce ne sia uno solo che si lasci venire sulle labbra una qualsiasi bestemmia. Ma se per grandissima disgrazia, tu, caro amico, fossi caduto qualche volta in questo orribile peccato, pentiti subito di cuore, e poi domandane perdono a Dio nella S. Confessione, e per il futuro... che non ti accada mai più!

Anzi vorrei che tu facessi un buon proposito. Ogni volta che ti accade di sentire qualche bestemmia, ripeti in cuor tuo qualche bella giaculatoria, come **atto di riparazione**. La chiesa ne ha approvate alcune proprio a questo scopo e sono quelle che vengono recitate dal sacerdote insieme con i fedeli dopo la Benedizione con il SS. Sa-

cramento e, in alcune diocesi, anche dopo la Messa, e che incominciano così: Dio sia benedetto...ecc.

Se ci rifletterai bene, ti accorgerai che ciascuna di quelle giaculatorie è in opposizione e in riparazione alle bestemmie che sono dette più comunemente dai cattivi cristiani contro Dio, la SS. Vergine ed i Santi. D'ora in poi, dunque, quando ti troverai in chiesa, le reciterai con più attenzione e con più devozione; mentre per strada o altrove, se ti accadrà di sentire qualche brutta bestemmia, ripeterai subito, nel segreto del tuo cuore, qualcuna di quelle giaculatorie, scegliendo la più adatta a riparare la bestemmia che hai sentito.

Così, per esempio, senti bestemmiare il Nome Santo di Dio? E tu dí subito: **Dio sia benedetto**, oppure, **Benedetto il suo Santo Nome**. Senti insultato il nome di Gesù? E tu dí: **Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero Uomo**. Senti una brutta parola, che insulta la purezza di Maria? Rispondi dicendo: **Benedetta la sua Santa ed Immacolata concezione**. Senti offendere il SS. Sacramento dell'altare? Senti bestemmiare qualche Santo? Potrai dire: **Benedetto Iddio nei suoi Angeli e nei suoi Santi**.

Io vorrei, mio caro amico, che non ti si presentasse mai l'occasione di mettere in pratica il mio consiglio, perché vorrei che nessuno bestemmiasse mai e che le tue orecchie non fossero mai ferite da così orribili parole. Ma, purtroppo, non sarà così,



e spesso (ahimè troppo spesso!) ti si presenterà l'occasione di poter seguire il mio consiglio!

Ebbene, poiché il mondo è tanto cattivo, tu proponi di **riparare l'onore di Dio**, di Maria Santissima e dei Santi con instancabile zelo. Il tuo cuore deve sentirsi ferito ogni volta che le tue orecchie sentono qualche brutta bestemmia, e deve venirti subito spontanea sulle labbra la giaculatoria riparatrice.

Oh, se tu sapessi quali tesori di grazie attirerai nella tua anima con questa bella pratica di riparazione!

E se per caso ti trovassi in circostanze favorevoli da potere, con prudenza e carità, riprendere il bestemmiatore, non esitare a farlo perché anche questo è un dovere per ogni cristiano. Se, passando per strada, tu sentissi una persona che ti dice: "Tuo padre è un cane, è un porco e tua madre altrettanto"... che risponderesti?

Dio non è forse il tuo amorevole padre? E Maria non è la tua tenerissima madre?

Infine è necessario, mio caro amico, che io ti metta in guardia contro un difetto molto brutto e troppo comune, nel quale forse sei caduto anche tu.

Ci sono tanti cristiani, anche molto buoni, che, anche se aborriscono la bestemmia, si lasciano andare a tante piccolissime mancanze di rispetto al Nome di Dio, di Maria, e dei Santi, senza credere che questo sia un male. Si dice per esempio: "Dio mio, quanta gente!" "Dio Santo, come siete noiosi!" "Gesù, Maria che caldo!".

Generalmente in tali espressioni il nome di Dio, di Gesù, di Maria, si ripete **invano**, cioè senza necessità; e questo è un mancare di rispetto a nomi così santi. E ho detto generalmente, perché a volte, in certe espressioni che si dicono anche comunemente come esclamazioni, si trova incluso un sentimento d'invocazione autentico e devoto; questo non solo non è cattivo, ma è anzi lodevole.

Per esempio si può dire: "Dio mio, che pazienza!" "Gesù Maria, che dolore!" Come se si volesse dire: "Dio mio, sta per mancarmi la pazienza, venite in mio soccorso"; "Gesù, Maria, aiutatemi a sopportare questo gran dolore", ecc...

E passiamo adesso a parlare di un altro argomento molto importante, che ha stretta attinenza con ciò che abbiamo detto.

Giurare significa chiamare Dio come testimone di ciò che si afferma o si promette. Se si giura una cosa falsa si commette un peccato gravissimo, perché si chiama Dio a testimoniare una menzogna; se invece si giura su cose vere, ma di nessuna importanza, si fa comunque un peccato, perché si invoca la testimonianza di Dio invano, cioè senza nessuna ragione o necessità.

Tutto questo va contro il 2° comandamento di Dio.

E per venire subito alla pratica della vita quotidiana, ti dirò in quali casi è lecito o doveroso giurare, ed in quali altri invece non si deve giurare; e si intende che io parlo sempre di giurare cose vere, perché giurare **il falso non è mai lecito**. Si può dunque

giurare quando ciò sia richiesto dagli agenti della giustizia; quando si riveste qualche carica o funzione pubblica; quando si prendono le redini di un governo, e in generale quando è necessario provare una cosa di grave importanza e non c'è altro modo per provarla.

Invece non si deve mai giurare per cose di poca o di nessuna importanza, e neppure per cose gravi, se la verità può essere sufficientemente assicurata senza il giuramento.

Così, per esempio, ci sono molti giovani che hanno l'abitudine di giurare molto spesso per rassicurare i compagni della loro onestà nel gioco. Questa è una abitudine bruttissima e sempre peccaminosa.

Tuttavia si deve osservare che, per se stessa, la parola giuro non è altro che una semplice affermazione e che, per fare un vero e proprio giuramento nel senso di chiamare Dio come testimone, bisogna che questa intenzione si esprima direttamente o indirettamente.

Così per fare un giuramento vero e proprio si dice: **chiamo Dio in testimoniao**; oppure: **giuro davanti a Dio**; oppure si mette la mano davanti al Crocifisso o sul Santo Vangelo e si dice semplicemente: **Giuro**. Si può anche invocare il nome delle creature nelle quali risplende in particolar modo la potenza e la santità di Dio, e così si dice per esempio: **Giuro davanti al Cielo**.

Ma sebbene la parola giuro, come ti ho detto, non abbia per se stessa il significato di un vero e proprio giuramento, tuttavia, nel modo ordinario di parlare, contiene quasi sempre, implicitamente, l'intenzione di chiamare Dio come testimone. Perciò è bene non usarla quando si tratti di assicurare cose poca importanza...

Il voto è un'altra cosa molto importante, che è compresa nel 2° Comandamento, perché è in relazione con il rispetto che dobbiamo a Dio e con la fedeltà alle promesse fattegli. Con un esempio cercherò di fartene capire bene la natura.

Un padre, che aveva molti figli, diede a ciascuno di loro una parte conveniente del suo patrimonio, perché doveva partire per paesi lontani. E disse loro: "Godetevi questi beni che vi lascio; non dimenticate però gli insegnamenti che vi ho dato e ricordatevi di me, quando sarò lontano: vogliatemi bene e datemi spesso vostre notizie." E partì.

Quei figli furono molto buoni; ricordavano sempre l'affezionato padre e gli scrivevano spesso delle lunghe lettere, piene di affetto e di sentimenti di gratitudine per i beni che aveva loro lasciato. I campi rendevano frutti abbondanti e nelle loro famiglie regnava la pace e la concordia più perfetta.

Uno di quei figli però, che amava più teneramente il padre, non poté starne lontano per lungo tempo. Un giorno disse ai suoi fratelli: "Prendetevi tutta la mia parte di eredità, le mie case e i miei campi, divideteli fra voi: io vado da mio padre." Fece un lungo viaggio e, giunto presso il padre, gli disse: "Padre mio, sebbene io sapessi che saresti stato contento di me, anche se fossi rimasto nel mio paese a godermi i beni che

mi hai lasciato... tuttavia io non potevo vivere così lontano da te. Ho donato tutte le mie ricchezze ai miei fratelli per venire qui vicino a te e consolarti con il mio affetto. Mi si era presentata una bella occasione di sposarmi con una nobile e santa creatura, ma ai piaceri sensibili, all'affetto di una sposa ed alla gioia di una famiglia io preferisco il tuo affetto e la gioia di stare vicino a te.”

“Potevo essere libero e disporre come volevo di tutte le mie cose e ordinare secondo i miei desideri tutte le occupazioni della mia vita; ma a questa libertà io preferisco la dolcissima sottomissione ai tuoi ordini, anche nelle cose più piccole.”

Il padre lo ricevette con immensa gioia ed egli restò presso di lui per tutta la sua vita.

Ora facciamo l'applicazione: Dio è il buonissimo Padre di tutti gli uomini, che dona a ciascuno dei suoi figli parte dei suoi beni materiali, che si chiamano ricchezze; permette che i suoi figli godano dei piaceri sensibili e degli affetti della famiglia, secondo le giuste leggi che egli ha stabilito; li lascia liberi di disporre delle loro azioni e delle loro cose come preferiscono, purché entro i limiti dell'onesto, fissati da lui. Seguendo questa via, gli uomini possono piacere a Dio e meritarsi un premio eterno. Però alcune anime più generose e più ardenti di amore verso di Lui non si contentano di piacergli soltanto, ma vogliono stargli più vicino.

Allora **volontariamente e per puro amore** rinunciano alle ricchezze, ai piaceri sensibili, alla libertà: questo significa **far voto** di povertà, di castità e di obbedienza.

Ti ho parlato di questi tre voti particolari, per farti capire più facilmente la natura del voto e perché questi sono i voti che fanno le anime che consacrano tutte se stesse al servizio di Dio, e cioè i sacerdoti, i frati, le monache, le suore.

Vi sono però molti altri voti, che possono essere fatti da tutti i fedeli cristiani perché il voto in generale è **una promessa con la quale uno si obbliga volontariamente verso Dio, sotto pena di peccato, ad un'opera che sia a Dio più gradita dell'opera contraria.**

Ne deriva che il voto è una specie di contratto che si fa con Dio, ed il mancarvi è peccato grave: perciò non si deve mai fare il voto senza il consiglio e il permesso del proprio confessore.

Mio buon amico, se il Signore, nel silenzio della preghiera, ti facesse sentire l'invito a seguirlo più da vicino e ti ispirasse di fare qualche bel voto, sia pure di quelli possibili nelle ordinarie occupazioni della vita, consigliati con il tuo confessore, e segui questo dolce invito, che è segno di particolare predilezione di Dio.

tuo aff.mo AMICO

Litanie in riparazione delle bestemmie

Dio sia benedetto

Benedetto il Suo Santo Nome

Benedetto Gesù Cristo vero Dio e vero uomo

Benedetto il nome di Gesù

Benedetto il Suo Sacratissimo Cuore

Benedetto il Suo preziosissimo Sangue

Benedetto Gesù nel Santissimo Sacramento dell'altare

Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima

Benedetta la Sua Santa e Immacolata Concezione

Benedetta la Sua gloriosa Assunzione

Benedetto il nome di Maria Vergine e Madre

Benedetto San Giuseppe Suo castissimo sposo

Benedetto Dio nei Suoi angeli e nei Suoi santi

Potete ritrovare tutti i Voce Amica in formato pdf da scaricare su
www.sodalitium.biz/compagnia_santa_teresina

Per qualsiasi domanda, contattateci per mail:
compagniasantateresina@gmail.com